

IL VIAGGIO FANTASTICO DI PICCOLINO

LEONARDO VILLA



Prefazione

Questo fantastico viaggio nasce in un momento particolare della storia del mondo: il periodo di quarantena imposto dall'arrivo improvviso del Coronavirus. Fortunatamente la fantasia e l'immaginazione di un bambino di cinque anni non conoscono confini, e proprio fra le mura della sua cameretta nasce l'idea di una storia, scritta insieme ai nonni e ai genitori. Questa storia è dedicata a tutti i bambini del mondo!

1

C'era una volta un bambino che si chiamava Piccolino. Piccolino aveva un cappello che gli era volato via; andò a cercarlo per tutti i monti ma non riuscì a trovarlo.

Quando tornò a casa disse al suo amico pastore, che si chiamava Francesco, di avere perso il cappello; nel frattempo giunse la notte e proprio di notte Piccolino smarrì anche una pecorella.

Il giorno dopo Piccolino e il pastore Francesco partirono alla ricerca della pecorella smarrita. Andarono lontano lontano, fino a che non arrivarono in Africa, dove finalmente trovarono sia il cappello che la pecorella di Piccolino.

Piccolino e il pastore Francesco sentirono una grande gioia per aver ritrovato il cappellino e la pecorella, che si chiamava Leonella, ma soprattutto rimasero meravigliati nel vedere la grande savana africana.

La savana era sconfinata e popolata dalle bestie feroci che Piccolino aveva visto solo sui libri che sfogliava con la sua mamma, che si chiamava Elena. Le bestie feroci

non gli facevano paura ma gli destavano curiosità e stupore; c'erano giraffe, leoni, leopardi, elefanti e tante altre specie che pascolavano tranquillamente e sonnecchiavano al sole.

Mentre Piccolino e Francesco si guardavano intorno ammirati sentirono un lamento provenire da una roccia coperta da un cespuglio; subito si avvicinarono e scorsero un piccolo leoncino impaurito e tremante. Gli dissero “Non preoccuparti! Noi siamo tuoi amici e ti riporteremo a casa tua. Come ti chiami”? Il leoncino allora prese coraggio, sbucò fuori dal cespuglio e rispose “Mi chiamo Pizzoncino”.

Dopo una lunga ricerca trovarono finalmente la casa di Pizzoncino, dove lo aspettavano il suo papà, che era il Re Leone, e la sua mamma, che era la Regina.

Festeggiarono insieme la riunione della famiglia dei leoni e quella sera stessa Piccolino, Francesco e la pecorella Leonella ripartirono per ritornare a casa loro.

Lungo la strada, ad un certo punto, Francesco disse “Andiamo di qua!”, la pecorella invece “Andiamo di là!” e Piccolino ancora “Andiamo là in fondo!”.... fecero confusione e si persero. Francesco non si ricordava di avere uno zaino in spalla dentro al quale c'era una bussola che poteva indicare loro la strada di casa, verso Ovest. Continuarono quindi a guardarsi attorno finché ad un tratto, nascosta dietro il tronco di un albero, trovarono una mappa di un tesoro molto nascosto, che però era

incompleta perché ne mancavano cinque pezzi (la mappa doveva essere composta da sei pezzi).

Piccolino, che aveva studiato molto, disse a tutti che probabilmente la mappa, una volta ricomposta in tutti i suoi pezzi, avrebbe indicato il tesoro all'interno di una caverna...oppure no?

Piccolino e Francesco non sapevano da che parte cominciare, inoltre l'idea del tesoro nascosto in una caverna non li convinceva perché troppe storie raccontavano di tesori ritrovati facilmente in grotte e caverne. Sicuramente il tesoro indicato nella mappa si trovava in un luogo diverso, cui nessuno pensava. Bisognava quindi cercare gli indizi per ritrovare i cinque pezzi mancanti della mappa.

Occorreva concentrarsi su quanto successo prima del ritrovamento della mappa, a partire dalla perdita del cappellino. Dopo cinque minuti di concentrazione una farfallina bianca si posò sulla testa di Piccolino, che si tolse il cappellino e notò sulla visiera una macchia simile a un laghetto. Ecco il primo indizio: dovevano trovare un laghetto.

Si misero in cammino e dopo venti minuti sentirono il rumore dell'acqua e si trovarono su una spiaggetta che conduceva al laghetto, dove era ormeggiata una barchetta gialla. Piccolino e Francesco presero posto nella barchetta e cominciarono a navigare fino ad arrivare all'altra sponda, dove trovarono una rete utilizzata dai pescatori e videro che si era impigliata una conchiglia color nocciola con venature bianche; dentro c'era un

bigliettino fatto di paglia e fieno. Ecco il secondo indizio: dovevano cercare una fattoria o qualcosa di simile.

Guardandosi intorno videro solo distese di prati verdeggianti e alberi altissimi, le cui foglie si muovevano nel vento e creavano un po' di mistero. All'improvviso cadde una pigna da un pino alto e massiccio. La pigna cadde sul terreno spaccandosi in due pezzi che rivelarono la presenza di una mini tartaruga, che scappò fuori e fece loro strada lentissimamente. Piccolino, Francesco e Leonella la seguirono fino a giungere nei pressi di un recinto, dove pascolavano un asinello e un pony. Sulla coda del pony c'era un fiocchetto rosso a forma di freccia, che indicava un piccolo sentiero di ghiaia; ecco il terzo indizio: dovevano capire dove conduceva quel sentiero.

L'allegra compagnia di amici si incamminò per il sentiero che portava ad un bosco; dopo un lungo cammino giunsero proprio in mezzo al bosco, dove c'era un bellissimo, antichissimo e grandissimo albero: il baobab. Sulla corteccia del baobab trovarono un disegno colorato di bianco, che mostrava una freccia posta verso l'alto. Ecco il quarto indizio: dovevano arrampicarsi!

Decisero che sarebbe stato il pastore Francesco ad arrampicarsi perché era il più bravo e il più forte. Così Francesco iniziò a scalare il baobab fino a quando arrivò in corrispondenza di un grande ramo; a quel punto notò un buco-nido sul tronco, all'interno del quale c'era un uccellino azzurro, che con il suo piccolo becco gli diede il quarto pezzo della mappa, il più piccolo. Su quel

pezzettino era disegnata una minuscola città su un mappamondo; guardandolo, Piccolino capì che la minuscola città non si trovava in Africa, bensì dall'altra parte del mondo, in Alaska!

Ma come potevano arrivare in Alaska? Francesco aveva la soluzione! Nel suo zaino c'erano dei razzi trasportatori magici, perché bastava metterli dietro la schiena, pronunciare il nome del luogo dove si voleva andare e loro si mettevano in funzione velocissimi. Ce ne erano abbastanza per tutti: uno per Francesco, uno per Piccolino e uno per Leonella. Tutti e tre insieme pronunciarono la parola "Alaska" e decollarono con i loro razzi.

2

Una volta arrivati in Alaska si vestirono con la sciarpa e il giubbotto pesantissimo. Fortunatamente trovarono anche un ristorante perché avevano sete e fame; ordinarono acqua frizzante, un bel panino e tantissima insalata con olio e aceto, che vennero loro serviti dalla cameriera Wendy. Wendy era molto simpatica e aveva un bel sorriso. Sopra ai vestiti indossava un grembiule bianco, decorato con cuoricini e stelline; Piccolino, che era molto attento ai particolari, notò che quando parlava e sorrideva il cuoricino centrale si illuminava a intermittenza, facendo scorgere una “O” che a volte diventava più scura.

Piccolino, dopo pochi minuti, pensando che l’Alaska è nota come la terra delle grandi montagne, delle immense foreste e degli animali come orsi, alci, caribù, ma soprattutto è conosciuta per la presenza dell’orso grizzly, detto orso grigio, capì di aver trovato il quinto e ultimo indizio: dovevano trovare l’orso grigio.

Per fortuna avevano ancora dei razzi trasportatori magici e quindi decollarono subito sulla montagna del Denali (che significa Grande Montagna), la più alta del Nord America. Arrivati sul Denali si accorsero che faceva molto freddo e, ringraziando Wendy che li aveva consigliati di coprirsi con pesanti e imbottiti giacconi, pantaloni, cappelli, guantoni e scarponi, cominciarono a guardarsi intorno per capire quale direzione prendere. Scorsero un sentiero in salita e una folta vegetazione di alberi.

Piccolino, Francesco e Leonella si incamminarono fino ad arrivare a uno spiazzo rotondo, circondato da cespugli ricoperti da frutti selvatici, e notarono che alla base di un altissimo abete rosso c'era un orso grizzly con un orsetto che tentava di arrampicarsi sul tronco senza riuscirci. I tre amici rimasero ad osservarli impauriti, ma nello stesso tempo incuriositi e inteneriti nel vedere l'orsetto, che si chiamava Dolcetto.

Piccolino, che le sa tutte perché legge tanto, sapeva che l'orso grizzly è noto per la sua ferocia e quindi bisognava stare all'erta, ma sapeva anche che l'orso era ghiotto di miele; quindi, in previsione dell'incontro con l'orso, aveva portato e trasportato con uno dei razzi magici una botte colma di miele.

Piccolino prese coraggio e si avviò con i due amici verso l'orso grizzly. Dopo aver grugnito rabbiosamente per l'invasione del suo territorio, l'orso si calmò alla vista della botte di miele e rimase immobile. Per un po' l'orso e Piccolino si studiarono e guardarono negli occhi;

capendo che nessuno voleva farsi e fare del male, Grizzly cominciò a mangiare con gusto il miele, offrendolo anche a Dolcetto, che sorrise golosissimo.

A quel punto Piccolino notò che al centro del tronco del grosso abete rosso vi era una fessura larga più o meno dieci centimetri, dove si intravedeva una luce rossastra; si avvicinò e con stupore vide che si trattava di una grossa pietra rossa: un bellissimo rubino, di grande valore. Chiamò i suoi amici e con delicatezza presero la pietra, la avvolsero in una tela e la misero in un sacco imbottito per non rovinarla.

Si congedarono dall'orso, che era intento a divorare il miele, e salutarono Dolcetto, che si stava addormentando dopo essersi riempito il pancino.

Mentre scendevano dalla montagna discutevano su come utilizzare la pietra preziosa, che valeva molto denaro.

Cosa farne? Nasconderla, portarla a casa, venderla?

Erano tante le domande che si susseguivano nella loro mente.

Alla fine della discesa si sedettero e si scambiarono le loro idee, arrivando alla conclusione che la cosa migliore da fare era quella di donare la pietra per aiutare chi aveva veramente bisogno.

La loro idea era talmente gioiosa e bella che davanti a loro comparve un bellissimo angioletto, vestito tutto di azzurro e con i capelli biondi, che si chiamava Angioletto della Gioia perché portava la gioia nel mondo.

L'angioletto fece una magia e trasformò lo splendido rubino in tantissime cose che potevano servire a tutti i

bambini della terra per crescere sani e felici: cibo, medicine, vaccini, libri, quaderni, penne e matite colorate e tanti giocattoli.

Piccolino, Francesco e Leonella furono meravigliati nel vedere questa magia speciale che avrebbe portato la gioia in tutti i bambini, ma Piccolino chiese “Come facciamo a portare questi doni a tutti i bambini che non hanno niente? Non sappiamo nemmeno dove abitano!”. L’angioletto aveva la soluzione: fece comparire dei mini razzi specialissimi che conoscevano a memoria l’indirizzo di ogni bambino. A quel punto i doni decollarono con dei bellissimi cuori illuminati attaccati ad ogni razzo, e anche l’angioletto sparì lasciando un buonissimo profumo di palla di fieno, che ricordò a Piccolino la sua casa nella fattoria. Ma...come potevano tornare a casa dall’Alaska?

Il gruppo di amici decise di dividersi per un pochino alla ricerca di qualcosa o qualcuno che potesse riportarli a casa, ma purtroppo, quando si ritrovarono insieme, nessuno aveva trovato una soluzione. Si sentirono molto dispiaciuti e Piccolino aveva nostalgia della sua mamma. Fortunatamente l’angioletto comparve di nuovo davanti a loro e tutti si riempirono di gioia. L’angioletto disse “Ho finito i razzi, però posso mettere le ali a questa pietra gigante, voi vi sedete sopra e lei vi riporterà a casa. Dovete solo dire il nome di chi troverete ad aspettarvi e le ali magiche vi condurranno là”.

Così tutti in coro dissero “Elena!” e comparve un quadro con disegnato il retro della fattoria dove abitavano. La

pietra gigante e tutti loro si rimpicciolirono ed entrarono nel quadro atterrando nella fattoria. A quel punto ritornarono alla loro grandezza naturale, anche la pecorella Leonella. Mamma Elena quando la vide disse “Eccoti! Ti cercavo pecorella numero 200!”

Piccolino, quando vide la sua mamma, le corse incontro abbracciandola tantissimo e fece altrettanto con il suo papà, che si chiamava Andrea.

Proprio in quell’istante, una bellissima stella con occhi e bocca sorridenti comparve nel cielo e disse “I vostri doni sono stati consegnati a tutti i bambini del mondo!”.

La mamma e il papà erano quasi increduli nell’ascoltare la loro avventura e dissero a Piccolino di essere molto orgogliosi di lui. Piccolino disse “E se scrivessimo un libro per raccontare la nostra avventura?”. Il papà sorrise e gli promise che il giorno dopo avrebbero iniziato a scrivere il libro; adesso era ora di dormire perché era scesa la notte.

Piccolino si addormentò e sognò tutto quello che avevano fatto.

Fine



*...davanti a loro comparve un bellissimo angioletto,
vestito tutto di azzurro e con i capelli biondi, che si
chiamava Angioletto della Gioia perché portava la gioia
nel mondo...*

Questo volume è da considerarsi copia di saggio-campione gratuito fuori commercio
(vendita e riproduzione anche parziale sono vietati: art. 17 c. 21.633/1941).

Aprile 2020